

Biagio Bagini

# CHE ANIMALE È IL MIO CUORE

*Appunti di poetologia e metamorfosi dell'amore*

EDIZIONI  
DEL FARO 

Biagio Bagini, *Che animale è il mio cuore*  
Copyright© 2026 Edizioni del faro  
Gruppo Editoriale Tangram Srl  
via dei Casai, 6 – 38123 Trento  
www.edizionidelfaro.it – info@edizionidelfaro.it

Prima edizione: aprile 2026 – *Printed in Italy*

ISBN 978-88-5512-574-1

In copertina: elaborazione grafica Giandanixy



L'etichetta FSC® garantisce che il materiale utilizzato per questo volume proviene da fonti gestite in maniera responsabile e da altre fonti controllate

*a Chiara  
e ai nostri vent'anni insieme*

# CHE ANIMALE È IL MIO CUORE

*Appunti di poetologia e metamorfosi dell'amore*

## IL CUORE È L'ANIMALE DELL'AMORE

Il cuore è l'animale dell'amore e l'amore è l'argomento supremo della poesia. E quindi il cuore è un muscolo poetico e bestiale insieme, involontario al punto di farci sragionare, lasciandoci senza guinzaglio nel cortile di un'etologia del tutto irrazionale.

Come ogni animale ha un comportamento e modi che studiamo, soprattutto nelle somiglianze, che in poesia diventano similitudini, metafore e poi allegoria di quello che siamo dentro.

Come pesce nel letto sbatte coda e pinne, o come uccel di bosco induce a respirare fino in fondo il vento. È gatto quando fa le fusa, ma può patire come un cane; oppure è zanzara che non può smettere di pungere, insetto che ronza o corridore che ti galoppa dentro. Si insinua nei pensieri come tra le erbe alte, e quando ti avvolge e stringe troppo non hai tacchi (né cuore!) per calpestarlo, ma nemmeno stivali per proteggerti. Meglio ascoltarne il sibilo, decifrare il verso. Meglio adattare le tue mosse alle sue, prevenirlo o assecondarlo.

Dice cose eterne e sempre nuove, l'amore quando parla di te ti sorprende. Vorresti tenerlo al caldo, come un pulcino. A volte comandarlo, come un

cane. Ma quando mostra i denti ricordi che il posto dove si è messo è un luogo da tenere bene, da pulire con regolarità. Tu fallo, se non vuoi che si trasformi in un vuoto, una cuccia sfondata, una gabbietta arrugginita, una cassetta rotta.

Come riempie, può svuotare. L'amore è una bestia mutevole, informe come l'acqua, feroce come il fuoco, necessario perché fatto d'aria. Eroga il bene e il male. A volte insieme, meglio ancora a intermittenza.

In realtà la questione è un tantino differente. Gli umani sono forse i primi produttori al mondo di amore. Il punto è che contemporaneamente sono anche al secondo posto come produttori di sofferenza (dopo la malattia). Come si passa da un primato a un posto d'onore (meglio, di disonore, ad esempio se si pensa alla guerra) con tale disinvoltura?

Ci vorrebbe un discorso sintetico, che unisca versi e comportamenti, rime e istinti, una sorta di "poetologia". Senza scomodare fonti illustri e argomenti più degni, proverò a pescare dentro la mia esperienza, quindi nel mio orto, o cortile, o mura di casa quanto serve. Come pigliare da un personale serraglio per scrivere il necessario. Non troppo, per non annoiare il lettore. Che spero abbia voglia di girare per questo bestiario almeno fino a pagina venti. Poi dopo veda lui.

## 1. IN FONDO È UN DINGO

L'amore è una bestia strana. È mutevole, e proprio per questa ragione solo in parte domesticabile. Quando è fiera si cerca di domarla, quando langue di istigarla. Nella sua incarnazione ferina, la più nota, ruggisce come un muscolo nodale, imprigionato da una gabbia d'ossa.

– Hai sentito?

– Scusa, ero io. Forse la digestione, scusa.

– Ma se non abbiamo ancora mangiato.

– Allora era la fame.

C'è sempre una ragione buona, o quella o il suo contrario.

– Andiamo al ristorante?

– O in pizzeria, va bene.

– Vorrei un indiano.

È lontano.

– Un cinese?

Ce n'è uno ma non mi convince.

– Una pizzeria?

– Chissà se è aperta la trattoria toscana.

Chissà.

– Guarda: là c'è una pizzeria.

Non sembra male.

Alla fine cedi all'amor pratico, che pensa anche allo stomaco. E benedici questo amore che è di classe superiore, amore ibrido che sa che con l'aria non si sta in piedi a lungo, ma neanche sdraiati si regge. Sa che le parole nutrono i sogni ma fanno poco sangue. Oddio, lo fanno, a modo loro, ma è un altro discorso, adesso non ti incasinare. Sopra una certa età l'amore vuole anche il sodo, e non parlo dell'uovo, ovviamente.

– Mangiato bene, dai – dice lei.

– Una pizza nella media – dici tu, sputando nel piatto. Ti ricordi di farlo metaforicamente? Per fortuna sì.

– A me non sembra.

– Hai ragione: era speciale – ti correggi prendendole le mani che sanno di caffè, in attesa del limoncello.

Sul più bello finisce tutto, cioè la parte della pizzeria, paghi con padronanza di conti e di carte. Così uscite fuori, a riprendervi l'altra parte dell'amore.

Ulula alla luna, o ulula la luna. Chi è non si capisce, ma invece tu lo sai. Non fingere, fai pena.

“Non chiedere, ti prego” implori dentro, come al fato.

– Ma è la tua pancia?

– Ahah, che ridere, fa rumore. Che cosa c'era nella pizza?

Come minimo un agnello, o tutti e sette i capretti, i tre porcellini e cappuccetto rosso. Insomma hai la pancia che sembri un lupo.

– Senti che roba – ti prende in giro.

Sui sedili dell'auto lei ti ausculta come neanche il tuo dottore.

– No dai – che imbarazzo.

I tuoi affari intestinali sono cose che non confessi volentieri a nessuno. Neanche il cuore ci mette il muso. Perché ci mette proprio lei il padiglione auricolare?

Finalmente subodora come butta e si stacca, cambia discorso, meno male. Sei disposto a parlare anche di politica, piuttosto.

Fuori dal finestrino si alza un vento notturno, che porta pioggia e tempo da lupi. La pancia ci dà dentro ancora con più allegria.

– Non è un lupo, è più un cane canoro della Nuova Guinea – precisi.

Un dingo.

Ridete insieme a suggellare il verso, ma stai piangendo dentro, da qualche parte, perché senti sgocciolare. Forse è Pollicino che si lamenta perché ha mangiato tutto il pane, invece di lasciare la mollica per ritornare.

Ma da dove sei partito? Cosa c'era una volta, in questa fiaba d'amore?

Cominciamo dall'inizio della storia, torniamo indietro.

## 2. UCCELLI DEL PARADISO

Come per gli uccelli del paradiso a me è successo con un ballo. D'accordo, noi umani li facciamo principalmente al chiuso, al riparo dai venti. Se si suda il vento porta malattie e quindi sofferenza, così come gli sguardi indiscreti portano commenti ostili, che generano colluttazione e quindi altra sofferenza. Non si sa mai dove stare. Invece gli uccelli sì, prediligono gli ambienti che consentono più libertà di movimento. Lì muovono gli arti come noi, come noi fanno le facce buffe, e io devo averne fatte di buffissime alla mia futura compagna. Penso di aver scosso il capo e improvvisato una specie di sirtaki sconclusionato che sarebbe competenza degli uccelli del paradiso. Il mio forte è sempre stato improvvisare, mischiando generi di ballo di geografie lontane e probabilmente di fantasia.

La volta che mi è andata meglio comunque è quella volta lì, e l'occasione ha poi assunto un valore epico all'interno della mia famiglia. Ci siamo reciprocamente esibiti, io e mia moglie, l'uno per l'altra, conquistandoci a vicenda. Allora perfetti sconosciuti, amici di amici.

Non ho dovuto dire – che bella festa – conosco tizio – ti piace questo disco.

È bastato ondeggiare a ritmo di funky, buffo come l'uccello del paradiso, ridendo alle canzoni riconosciute al volo, insomma dandoci dentro con braccia e gambe. Senza ritegno, ovvero col giusto approccio, tralasciando quanto non è più necessario se sei grande.

Era inverno pieno, se ci fossimo congiunti quella stessa notte avremmo fatto uova e pulcini in autunno, stagione perfetta per incominciare un'annata scolastica, riprendere il lavoro dopo le ferie eccetera. Sapete come può essere dolce settembre, immaginatelo con una sfornata di prole.

Non è andata così solo perché gli umani che non si conoscono ancora bene usano un po' più di prudenza degli uccelli del paradiso. Siccome non volano via con la stessa facilità, rischierebbero di ritrovarsi con dei figli e un compagno insopportabile. Il che non fa mai piacere e può finire per generare tanta sofferenza. Quindi non ci siamo congiunti seduta stante, ma nei mesi a seguire a dismisura, dopo aver affinato bene la tecnica in decine di sessioni di prova. La prole però non è venuta lo stesso, a causa principalmente delle forze avverse della natura, sicuramente per l'invidia degli dei e il numero delle primavere, non credo per le abitudini. La natura è matrigna perché non tollera la mia maternità.

Va bene, è andata così e stop. Ci sono nidiate in eccedenza e poi ci sono uova vuote. Questo è quel che succede dentro ai nidi.

### 3. GLI INIZI

Gli inizi hanno dentro una bellezza fulminante. L'annuncio del viaggio risveglia lo spirito dell'avventura che subito prende forma nella mente e chiama a raccolta le energie sopite, le tira su dalla cantina del cospiratore mentre toglie la polvere agli organi preposti, che cominciano a immaginare il meccanismo delle cose a venire. E mentre ti allestisci pare di sentire echi di stocchi che trapassano i campi, la dimensione dello spazio che ha il futuro.

L'innamoramento è come salire a bordo di un veliero del Seicento, senza misure sui traballamenti, di cui "chi se ne frega", e sulle incertezze del mare aperto. Non si vedono neanche. Il mare ha le onde, ti strapazza, è normale. "Cosa nasconde sotto" non ci pensi mai, partendo: chi immagina il cavalluccio o il leviatano? Ci penseremo poi, nel caso. Neppure ti preoccupi di saper nuotare, allora. Si cade in mare? Forse, davvero? Scricchiola l'asse, tira il cordame, sforzano i muscoli della nave. Niente, di tutta questa tensione percepisci solo il gonfiore delle vele, che ispiri come se avessi in petto i polmoni del mondo. Ti tieni le ossa insieme per non farti porta-

re via da tanta ispirazione e pensi che l'innamoramento è come la freccia presa tra le due dita e messa con la cocca sulla corda. È letteralmente uguale a mettere la propria storia su di un altro cuore, tenendola forte all'inizio, assorbendo tutte le vibrazioni, emozionandosi quel tanto che ci vuole perché il colpo una volta partito cerchi un suo segno. Lasciarlo andare è una piccola impresa non da tutti.

Ma tu sei in vita per vivere e quindi – vai! – urla alle cose, che sono appena partite ma sono già diventate inafferrabili. Somigliano alle idee, una o cento, scoccano dalla mente con una forza così evidente che già ti arrendi a fare ciò che vogliono loro. Sarebbero dei figli ideali, in un certo senso. Infatti urgono e si propongono, ma tu non sai se saranno il cuore di un racconto, di un romanzo o cosa. Oppure se diventeranno scrittura pura, semplice, brutale, piena di impeto, senza verso, formalmente indecorosa; o magari raffinata e arguta, sottile e tesa.

Chi lo sa dove si va a finire quando si comincia. Andargli dietro? È una parola. Nemmeno, è una valanga di parole, un fiume in piena, una corsa a perdifiato. Guarda come corre, è un cuore già scappato via. Ha svoltato l'angolo, è nel prato, no, è più lontano, è oltre lo sterrato. Ha preso i campi, è fuggito al galoppo, non hai più fiato, ma quanto ne ha lui, cuore su cui non avresti puntato un euro, che davi non dico per spacciato, ma alquanto in diffi-

coltà. Invece eccolo là, corre come un matto, batte come non ha mai battuto. È un puledro giovane, non te lo saresti aspettato. Alla sua e alla tua e mia età, “ma come fa?” L’amore tira e tu vai come la cincia verso i semi, come un maiale a una vasca stracolma di mangime, come il gabbiano sulle teste dei pesci, crudele come il miele che l’orso non trova. Se riesci a stargli dietro bene, se no fermati, rischi il crepacuore. Si chiama infarto, per gente senza cuore. È lui? È arrivato? È giunto il mio momento?

No, un momento. Ti ho detto, il momento non è il tuo, è quello dell’amore. “Meno male”. Non ti preoccupare, tu basta che fai andare le gambe, quel che riesci, finché puoi; e anche se i polpacci ti fanno male, davvero non ci puoi fare niente. Però non puoi restare neanche troppo distaccato. Mente e cuore hanno un dovere di imparentamento, un po’ come i cognati.

– Ma il cuore ha le ali! – protesta la mente – Non vale! Maledetto uccello che non sei altro! – urla razionalmente, se così si può dire.

La ragione può dire quel che vuole, tanto l’altro non ci sente.

## 4. IL CUORE LUPO

Se continui a sentire ululare è perché hai un cuore lupo. Fai versi primordiali, neghi la domesticazione perché sei un esemplare rinselvaticato, hai vissuto troppo a lungo nella foresta. Hai un bosco addosso di chilometri e chilometri di fiuto e ricerca, e ora che ti sei staccato dal branco sei giunto fino all'insediamento degli umani.

Stralunato, dopo averla fiutata nell'immaginazione un giorno l'hai percepita. Agglomerata dal vento è passata come un sogno denso che ti ha svegliato. Ti sei sentito tirato via, messo a coda bassa sul sentiero, al guinzaglio di niente. Gobbo di pelo ispido sei andato solo, per cercare quella legata al palo. Non sono giochi che fai per mancanza di immaginazione, è una scena che si produce da sé in qualche frammento del tessuto neurale. È una storia primordiale, studiata per domesticare, trasformare i lupi in cani. Tu che ci puoi fare? Sei in fondo un canide sbavatore, farfugli, ringhi, vuoi mordere e ti appigli. Se non parli, meglio. Graffi perché hai degli unghioni, ti incurvi e aggrappi, spingi a ripetizione. Hai voglia di sbrindellare, strapazzi la car-

ne, hai un furore canino. Le cose si alzano di grado, viene il sangue alla testa. Tutto è salito, tutto è uno scontro di due in uno. Persa la forma si entra in un'altra eccitazione, forse cambriana. Che monta fino a esplodere come un vulcano, e sfocia nel proterozoico, dove tutto fluisce, lasciandoti svuotato come pelle informe, sulle rive del cretaceo.

– Com'è andata?

– Bene.

A te è sembrata una cosa geologica, ma è una tua fantasia. Zitto, se taci è meglio, ormai l'hai imparato. Espiri come un barboncino per mostrare denti e soddisfazione. Staresti anche in piedi, faresti i salti per la gratitudine. Lei ti accarezza. Per dirti forse che sei stato bravo?

– Resta – dice.

– Ehm, va bene.

Stavi già scattando in bagno, ma su richiesta rimani. Ubbidire è un piacere, se svincolato dall'obbligo, se è una specie di dono.

– Vieni qui.

– Vengo, ecco.

Non dire. Parla meno che puoi. Le parole sono sopravvalutate, i baci bastano, dicono le loro cose. Leccare adesso no, bastano i bacini. Poggi la testa avanti, guardi il nulla. Sbuffi un po' di polvere dal naso. Ti adagi. Vai, restando fermo. Cuccia, riposa.

L'amore cane può dormire sedici ore al giorno.

## 5. ANATRE E BATTITI

Come le anatre, che rispondono verso a verso, così i nostri cuori battono in sintonia. E se tu dici: - Mi piace - piace anche a me.

Se dici poi: – Sai che – io già lo so, e sorrido.

Sorridi anche tu se lo ridico, poi muovi il capo e come uno specchio lo faccio anch'io.

– Vogliamo?

– Sì, voliamo.

– Andiamo?

Io vengo.

– Ci siamo?

Svengo.

Ci abituiamo così presto al ribattuto che siamo presi dentro la poesia della rima eternamente baciata. Tutto è parola d'amore, anche quando non si parla. Infatti, se stiamo zitti non c'è più vero silenzio.

– Lo senti anche tu?

– Lo sento.

– Il cuore, come batte nel petto, è normale?

– Sì, perché è il mio.

– Il mio uguale, spero.

Come le anatre i nostri cuori sbattono le ali, ma a differenza loro non possono volare per davvero. Fan solo rumore di ali.

- Staremo bene?
- Io dico di sì. Ti senti male?
- No, intendevo insieme.
- Anch'io intendevo – dico. Ma non è vero, non avevo capito. Il cuore batte un colpo storto.
- Cos'è?
- Una piccola aritmia. Succede.
- Oddio? È grave?
- No, capita. Ogni tanto. Da sempre. Fa niente.
- Passa?
- Tutto passa – dico io per metterla sul ridere. Sto nascondendo, è evidente.
- No, sciocco. Mi fai preoccupare.
- Ti preoccupi di me?
- Certo! Tu no?
- Ovviamente. Cioè sì, anch'io.
- Altro colpo a vuoto.
- Di nuovo. Ma non devi farti controllare?
- Sono già sotto controllo. Guarda come sono controllato.
- Rido solo io.
- Andiamo al mare.
- Diversivo sicuro.
- Magari.
- Rima sbagliata, più un'assonanza piena di malinconia, penso e non dico. Mi accorgo che fa rima con la mia aritmia.
- Che hai?

– Di solito sessanta su cento, polso da atleta – dico.

– Che dici? Sembri strano.

– Io? Per niente. Sono così.

Sono un po' strano, in effetti. Non ho messo neanche una rima, se ne sarà accorta?

– Sono proprio così, al normale.

Hm. "Al normale"? Ma come parlo? Non va bene.

– Lasciamo stare.

La frase che fa male. Quella che non riesci a mandare giù. Le anatre devono essere andate, non le senti più. Il polso per fortuna c'è ancora, controlli di nascosto e c'è. Non c'è lei, cioè c'è ma non fa versi, né poetici né di uccello migratore. Ti accorgi che migrare fa rima con lasciamo stare. Cerchi per istinto la sua mano, trovi le dita, non sono palmate e la cosa ti fa pensare. Ma fuor di metafora fa bene, fuor di metafora c'è così tanto mondo che sospiri, e di scampato pericolo, perché con le mani palmate proprio non sapresti come fare.

– Problemi? Non respiri bene?

– No, bene. È che ho dimenticato la pastiglia della pressione.

– Sciocco, sempre a scherzare.

Maledizione e vantaggi dell'imprinting. L'hai conosciuta facendo il brillantone, battute su battute, giochi di parole e di sguardi. Mosse sicure e surrea-

|  |     |
|--|-----|
| Il cuore è l'animale dell'amore        | 9   |
| 1. In fondo è un dingo                 | 11  |
| 2. Uccelli del paradiso                | 14  |
| 3. Gli inizi                           | 17  |
| 4. Il cuore lupo                       | 20  |
| 5. Anatre e battiti                    | 22  |
| 6. Notte                               | 26  |
| 7. L'importante è frinire              | 29  |
| 8. Una dichiarazione                   | 33  |
| 9. Cane di cuore                       | 34  |
| 10. Interludio, dove la parola cede    | 38  |
| 11. Storiella di un cuore in ascensore | 41  |
| 12. Il miele                           | 56  |
| 13. Come covare                        | 60  |
| 14. Sauri                              | 62  |
| 15. Le orecchie                        | 65  |
| 16. Da laboratorio                     | 69  |
| 17. Pulci                              | 72  |
| 18. Galoppo                            | 77  |
| 19. Azzoppato                          | 85  |
| 20. Bramare                            | 90  |
| 21. Il meglio del ragno                | 94  |
| 22. Senza                              | 98  |
| 23. Toccare il fondo                   | 101 |

|                             |     |
|-----------------------------|-----|
| 24. Un po' di termodinamica | 110 |
| 25. Le prescrizioni         | 113 |
| 26. Tipi grotteschi         | 118 |
| 27. Mani e piedi            | 123 |
| 28. Cuore e pallone         | 125 |
| 29. Vampiro                 | 134 |
| 30. Repliche                | 136 |
| 31. Pesci                   | 138 |
| 32. Abissi                  | 141 |
| 33. In forma chimerica      | 144 |
| 34. Stagionale e micamale   | 148 |
| 35. Il bene                 | 150 |